

59.000

Lavoratori

In cassa integrazione per un mese in tutte gli stabilimenti italiani del gruppo. L'attività si ferma da metà dicembre fino all'11 gennaio 2009

1.100.000

Europa

Le vetture vendute fino a novembre 2008, la caduta più pesante del mercato del vecchio continente si registra alla fine dell'anno

5 euro

Azione

Prezzo ieri della Fiat (-7%) in Borsa, fino a pochi mesi fa il titolo valeva il doppio

31,0%

Mercato

La quota del gruppo torinese in Italia, un risultato ottenuto mentre le vendite scendono



stegno al reddito sono talmente condizionate da una serie di fattori che rischiano di perdere la loro già ridotta efficacia», afferma Susanna Camusso, segretaria confederale Cgil.

Integra il quadro un focus sulla Lombardia, regione-chiave per l'economia nazionale, dove ben 180mila lavoratori rischiano «fortemente» di perdere il posto di lavoro. 72mila quelli già alle prese con crisi e vertenze. In un anno, dal settembre 2007, la cig ordinaria è aumentata del 154%; quella straordinaria del 295%. È la Cgil regionale a dare l'allarme e a dire che ben 1 milione e 300 mila persone si ritroverebbero senza alcuna protezione sociale nel caso perdessero il lavoro.

«La crisi ha caratteri strutturali - continua Camusso - e confermano la grave insufficienza delle misure anti-crisi varate dal governo. Non solo la crisi viene scaricata sui lavoratori e pensionati, ma non viene neppure indicata un'idea strategica per come uscirne». Per la Cgil serve un tavolo per discuterne. Anche per questo scoperà il 12 dicembre.

«È giusto fare lo sciopero in queste condizioni? Io ci ho pensato a lungo e ho pensato che se non facciamo nulla, se la Cgil e i lavoratori non si mobilitano, la mia impressione è che si dia il segno che si può andare avanti così», ha detto il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. «Per me non si può: bisogna dire al governo che si dia una scossa, una mossa, chiediamo al governo di cambiare registro».

Negli Stati Uniti esplode la disoccupazione

Nel solo mese di novembre perso mezzo milione di posti di lavoro. Bush: «America in recessione». E Obama avverte: possibili altri peggioramenti. In Germania crollo degli ordini industriali, le Borse europee ko.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Numeri, gli stessi che piovono sui mercati e sull'opinione pubblica da quando, e sono ormai mesi, è iniziata la crisi. Numeri, però, che ieri sono apparsi più preoccupanti del solito: non più le cifre che misurano il passo del gambero delle Borse, ma dati assai più vicini alla vita reale, che certificano della disoccupazione incalzante, negli Stati Uniti, e della frenata industriale, in Germania.

Oltreoceano mai così tanti posti di lavoro persi in un solo mese dal dicembre 1974: l'emorragia occu-

pazionale negli Usa non si ferma e in novembre sono stati bruciati 533.000 posti, il massimo, appunto, da 34 anni. Il tasso di disoccupazione è balzato così al 6,7%, cioè al livello più alto da 15 anni. Ed al presidente americano George W. Bush non è rimasto altro che ammettere, in un discorso ufficiale, che l'America è ormai in recessione.

Un problema enorme, come ben sa il suo successore. La recessione, ha constatato infatti il presidente eletto Barack Obama, è già costata quasi 2 milioni di posti di lavoro: «Servono misure urgenti per invertire il trend in atto, anche perché la situazione probabilmente prima di migliorare peggiorerà».

Del resto, le prospettive a breve termine degli Usa appaiono tutt'altro che incoraggianti: gli analisti si attendono una forte contrazione del pil nel quarto trimestre, addirittura dell'ordine del 5%, e ritengono che anche un probabile ulteriore taglio del costo del denaro da parte

della Fed possa non avere gli effetti sperati.

Brutte notizie, come detto, anche sul versante europeo. In Germania è stato diffuso il dato sugli ordini all'industria, calati del 6,1% a ottobre, dopo essere diminuiti dell'8,3% a settembre. E non va meglio in un altro settore-chiave come l'industria automobilistica dove l'associazione di settore Vda ha rivelato un crollo del 18% delle immatricolazioni delle auto nuove a novembre. Per il 2009 si attende un'ulteriore riduzione delle vendite e sullo sfondo resta il problema di come salvare Opel, braccio europeo della disastrosa General Motors, coi suoi 25.700 dipendenti.

Insomma, la locomotiva di Euro-landia rischia di passare dal boom degli ultimi tre anni alla più grave recessione del dopoguerra, come certificato dalla Bundesbank che per l'anno prossimo prevede un pil in calo dello 0,8%.

Una grandinata di dati che ha inevitabilmente bersagliato i mercati del continente con l'ennesimo falò di miliardi. A Francoforte il Dax ha chiuso a -4%, a Parigi il Cac40 a -5,48%, a Londra l'Ftse100 a -3,3%. Milano è stato in perfetta sintonia con il Mibtel che ha perso il 4,74%, a 14.123 punti, riportandosi così ai livelli del settembre 1997. A certificare i venti di recessione, l'ennesimo ribasso del prezzo del petrolio con il barile che vale poco più di 40 dollari.